

SPIFFERI di Franco Bechis

Piccole cronache da Palazzo

Fulmini sulla villa di Renzi

A noi un conto da 50mila euro

Un temporale ha distrutto gli impianti di sorveglianza della palazzina Algardi, dove il premier ama passare i weekend. Il Labrador è un eroe, il poliziotto meno

La Merkel si salva da tuoni e lampi Il contribuente no

È la villa della presidenza del Consiglio dei ministri preferita da Matteo Renzi. Quando può va a correre lì nel suo parco. Se gli impegni istituzionali si prolungano durante la settimana e il premier non riesce a tornare a casa in Toscana, spesso si fa raggiungere da moglie e figli e passa lì, a villa Doria Pamphilj, nella palazzina Algardi detta anche «Casino del Bel Respiro», il week end dormendo nel silenzio e in mezzo alla natura. Spesso Renzi utilizza villa Pamphilj anche per bilaterali o vertici internazionali. L'ultimo ospite ufficiale è stata in un giorno caldissimo di fine luglio il premier britannico Theresa May. C'era il rischio che un mese dopo - il 31 agosto - si svolgesse lì il faccia a faccia con Angela Merkel, che invece ha preferito incontrare il capo del governo italiano all'autodromo di Fiorano, per ammirare le Ferrari in pista. È stato un colpo di fortuna per la cancelliera. Perché quel mattino villa Pamphilj è finita sotto un violentissimo temporale estivo. Tuoni e fulmini di grande violenza, e uno si è abbattuto proprio sulla villa presidenziale. Per fortuna non c'era personale in servizio, e non è capitata una tragedia, ma la scarica elettrica ha messo fuori uso buona parte degli impianti

a proteggere le capatine del premier. Distrutte otto telecamere di sorveglianza, bruciato un videoregistratore che memorizzava le immagini di quei passaggi, fuori uso la centralina anti-incendio e uno switch video, inutilizzabili cinque coppie di barriere anti-intrusione, in avaria il sistema di allarme. Un discreto danno economico, nonostante il contratto di servizio scontato che affidava alla Romeo Gestioni la rapida sostituzione degli resi inutilizzabili. L'intervento c'è stato e dal 14 settembre è ripreso tutto a funzionare, ma è costato 42.082,79 euro più Iva, per un totale di 51.341 euro. Ci voleva un fulmine finalmente per realizzare quella "scossa" che Renzi aveva promesso all'economia italiana. Qualche raffica di lampi così lungo l'Italia e il Pil tornerebbe a correre. Solo che a pagare le riparazioni questa volta sono stati i contribuenti italiani, che ne avrebbero volentieri fatto a meno.

Applausi al cane, solo fischi a chi l'ha accompagnato

A proposito di incontri Renzi-Merkel, tutti ricorderanno proprio all'autodromo di Fiorano la conoscenza che la cancelliera tedesca fece, attraverso una stretta di zampa, con il cane Leo, il labrador nero della polizia di Stato che riuscì a scovare sotto le mace-

rie di Pescara del Tronto la piccola Giorgia di 8 anni, salvandole la vita. Fu il primo incontro dell'eroe Leo con autorità e istituzioni internazionali, e lui ormai si è abituato, tanto da avere allungato la zampa verso papa Francesco anche il giorno in cui l'hanno portato a piazza San Pietro. Leo meritatamente riceverà encomi, premi e medaglie di rito. Il timore dei veri soccorritori di Giorgia - i Vigili del fuoco - è che però la premiazione riguardi anche chi ha addestrato - certamente bene - quel Labrador portandolo il 26 agosto davanti alle macerie di quel paesino marchigiano. Perché chi era lì quel giorno si ricorda bene come il cane fosse preparatissimo a muoversi in quel disastro, il poliziotto che lo accompagnava assai meno, tanto è che nel timore di un intralcio alle operazioni di salvataggio i Vigili del fuoco lanciarono un patto: «Grazie se ci lasci il cane, e pure se ci lasci lavorare senza intralciarci...». Insomma, i soccorritori ci tengono che medaglie ed encomi siano appuntati sul petto dei veri salvatori...

Troppe cose oscure nei redditi svelati da Virginia Raggi

Un po' in ritardo rispetto ai suoi colleghi, ma comunque in anticipo rispetto al suo numero due Daniele Frongia, la sindaca di Roma Virginia



Raggi ha pubblicato proprio alla vigilia della kermesse grillina di Palermo i suoi redditi e le dichiarazioni patrimoniali. Così sappiamo che l'ultimo anno prima di diventare primo cittadino di Roma ha guadagnato complessivamente 24.763 euro lordi, e che di questi 9.638 euro venivano dalla sua attività da avvocato, dichiarata con il regime dei minimi. Nella sua dichiarazione sul conflitto d'interessi, la Raggi spiega che, fino a quando non ha giurato da sindaco (in quel momento si è dimessa), lei è stata «avvocato fiduciario della Asl RM F». Pur non guadagnando tantissimo, Virginia ha pagato negli ultimi anni più tasse del dovuto, e infatti nella dichiarazione dei redditi 2016 vanta un credito con il fisco di 7.252 euro. Nella recente campagna elettorale (anche quel documento è stato depositato), la Raggi ha speso per diventare sindaco 223.673,13 euro e la voce più grossa è stata quella dell'organizzazione delle manifestazioni, per cui se ne sono andati 128.057,83 euro. Altri 27 mila euro abbondanti sono serviti per «acquisto materiali e mezzi per la propaganda», mentre la stampa di volantini e manifesti è costata in tutto 12.480 euro. Trasparente nel dettaglio, curiosamente la Raggi oscura invece con una riga di pennarello nero parte della sua dichiarazione dei redditi. Cancellato così nel documento sia il suo codice fiscale che il suo numero di partita Iva. Ma pure la data di nascita, con un vezzo femminile un po' inutile (non lo fanno donne giovani come lei, e in ogni caso il dato è ricavabile in mille modi diversi su Internet). Più sostanziale invece l'oscuramento di altre

scelte fatte dalla Raggi, che privatissime non sempre sono. Ha firmato per la destinazione dell'8 per mille Irpef, ma non è noto sapere se l'abbia devoluto alla Chiesa cattolica, ad altre religioni convenzionate o allo Stato. Stessa cosa per il 5 per mille Irpef (di solito destinato a una Onlus che è particolarmente cara): risulta una scelta, ma non è divulgata. Più clamoroso l'oscuramento di un'altra scelta che risulta fatta: quella della devoluzione a un partito o associazione politica della quota del 2 per mille Irpef. Il Movimento 5 Stelle - si sa - rifiuta finanziamenti dello Stato alla politica, come è a tutti gli effetti quello del 2 per mille. La Raggi dovrebbe saperlo e quindi non avere effettuato quella scelta. Ma allora a chi ha destinato quella somma? E soprattutto, perché ha voluto oscurare la sua scelta?

Le armi spuntate del Coni rosicone contro il Comune

Dopo l'ufficializzazione da parte della sindaca Virginia Raggi del no alle Olimpiadi di Roma 2024, un pizzico indispettito, il presidente del Coni Giovanni Malagò ha fatto filtrare sulla stampa cifre astronomiche di un possibile risarcimento danni da chiedere al Comune. In modo non proprio elegante, anche perché del tutto priva di giustificazioni reali, è filtrata anche l'ipotesi di una richiesta danni fatta a tutti i consiglieri che in aula capitolina avessero votato revocando la scelta olimpica. L'arma di Malagò in realtà è assai spuntata. Primo, perché le cifre ufficiali spese e legate solo alla presentazione della candidatura

olimpica sono assai più basse di quelle circolate e ben indicate nel bilancio di Coni servizi: 2 milioni e 197 mila euro avuti dal Coni con questa finalità. Altre somme, pure indicate nel decreto del governo su «sport e periferie», servivano a rimettere in funzione palestre e strutture sportive comunali in tutta Italia che non avrebbero avuto alcun legame con i Giochi (che oltretutto Roma non aveva mica conquistato). Prima di chiedere indietro quei 2,197 milioni al nuovo Consiglio comunale, però, Malagò dovrebbe spingere l'acceleratore su una vecchia assemblea capitolina, quella guidata da Gianni Alemanno, perché dallo stesso bilancio di Coni servizi, risulta ancora debitrice di 1,3 milioni spesi per la promozione della candidatura olimpica di Roma 2020, quella poi bocciata dall'allora premier Monti. È più facile, peraltro, fare causa per riavere quella somma, perché all'epoca le cose furono fatte meglio: la decisione olimpica del Comune aveva più fondamento giuridico. Per le Olimpiadi del 2020 infatti il Consiglio comunale votò all'unanimità con due sole astensioni una delibera della giunta guidata da Alemanno: un atto amministrativo vincolante anche dopo quella consiliatura. Per quelle del 2024 invece l'allora giunta di Ignazio Marino non deliberò proprio nulla, e l'unico atto fu l'approvazione a maggioranza (con voto contrario del M5s) di una semplice mozione di indirizzo proposta dal Pd. Un atto che ha valore politico, ma nessuna forza giuridica. A confermarlo che i primi a non credere tanto a quei giochi olimpici furono proprio Marino e il Pd.